



GERMANO ZACCHEO

Valori teologici, ecclesiali e civili del "sovvenire"

1 Quaderni del Sovvenire
sul sostegno economico alla Chiesa Cattolica

La collana dei Quaderni del Souvenire si presenta come una raccolta di piccoli manuali pratici, utili per l'approfondimento sia teorico che più propriamente applicativo dei temi riguardanti il sostegno economico alla Chiesa Cattolica. I Quaderni verteranno, quindi, sia sugli aspetti storici, teologici e pastorali sia su quelli più tecnici, fiscali, giuridici e amministrativi del "souvenire".

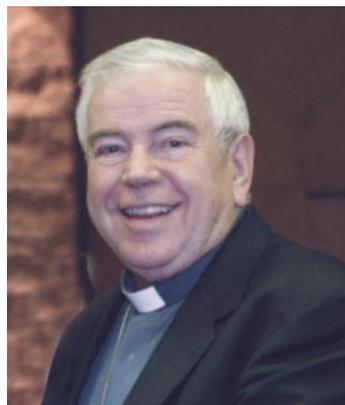
I Quaderni del Souvenire sul sostegno economico alla Chiesa Cattolica

A cura del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica - C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana
Via Aurelia, 468 - 00165 Roma

Responsabile: Paolo Mascarino
Coordinamento: Maria Grazia Bambino

Germano Zaccheo

Vescovo di Casale Monferrato è nato a Cannobio, diocesi di Novara, il 16 agosto 1934. Ordinato presbitero il 29 giugno 1958 è eletto alla sede vescovile di Casale Monferrato il 3 giugno 1995 e ordinato vescovo il 16 settembre 1995. È Membro della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace e Presidente del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica.



INDICE

5 Introduzione

PRIMO CAPITOLO

7 Come eravamo

- 12 1.1 Cosa è cambiato dopo il 1984
- 15 1.2 E per il futuro?

SECONDO CAPITOLO

17 I principi ecclesiali e civili della riforma

- 18 2.1 La comunione
- 19 2.2 La perequazione
- 19 2.3 La libertà
- 20 2.4 La credibilità
- 20 2.5 La trasparenza
- 22 2.6 I valori civili
- 23 2.7 Che fare?

APPENDICE

25 Breve storia



Introduzione

Con questo intervento sui valori teologici, ecclesiali e civili del “sovvenire” cercheremo di inquadrare il lavoro di tutti gli operatori che si occupano del sostegno economico alla Chiesa Cattolica, e degli amici con cui essi hanno già collaborato o con cui collaboreranno, nell’ambito della riforma concordataria del 1984.

L’obiettivo è quello di offrire a tutto il popolo di Dio, oltre che agli incaricati diocesani, ulteriori strumenti per la formazione rivolta, in particolare, ai preti che hanno bisogno di avere, forse più di altri, argomenti per convincersi sul valore di questa riforma.

Inoltre la formazione coinvolge anche i collaboratori dei presbiteri, sia a livello parrocchiale che a livello diocesano. Pensiamo, ad esempio, alle persone che operano nei consigli per gli affari economici sia della diocesi sia delle parrocchie, che spesso sfuggono ad una formazione pastorale, teologica ed ecclesiale perché ritengono di avere un incarico squisitamente tecnico; sono spesso ingegneri, bancari, ragionieri o geometri volontari validissimi, nominati dal parroco nel consiglio per gli affari economici più per questi titoli che non fondamentalmente a titolo di “buoni cristiani”,

capaci di una visione teologica del compito loro affidato.

Ma la formazione, sulla quale bisogna insistere senza mai stancarsi in modo paziente e perseverante, deve essere rivolta anche a tutto il popolo di Dio, alle persone delle nostre parrocchie, disinformati su queste problematiche o quanto meno sulle modalità tecniche a cui si fa riferimento. Inoltre non dimentichiamo che la formazione deve essere rivolta anche ai non praticanti, perché sappiamo bene che molti di loro firmano, ad esempio, per l'otto per mille, pur non essendo particolarmente "addetti" alle sacrestie. Ogni persona che in Italia può essere avvicinata al "sovvenire" deve poter essere informata, affinché comprenda soprattutto i valori a cui il "sovvenire" si ispira.

Nota – Pur rivisto dall'Autore, il Quaderno risente della sua origine di testo parlato; l'Autore se ne scusa, confidando nella comprensione dei benevoli lettori.



Il primo capitolo è retto da una tesi che potremmo chiamare, con un'immagine, "come eravamo" e mira a focalizzare l'importanza e anche la straordinarietà della riforma amministrativa intervenuta dopo il Concilio e il varo del nuovo Codice di Diritto Canonico e che ha come punto di riferimento il documento dei Vescovi italiani *Sovvenire alle necessità della Chiesa: corresponsabilità e partecipazione dei fedeli*, del 14 novembre 1988.

Il Codice di Diritto Canonico fu riformato nel 1983, nel 1984 ci fu la revisione del Concordato tra Stato e Chiesa Cattolica e il 22 maggio del 1985 la riforma pattizia divenne la legge n.222 con tutte le norme applicative e gli aspetti amministrativi. Nel 1988 anche i Vescovi italiani formalizzarono i contenuti della riforma nel documento citato il quale riprendeva un'espressione del catechismo di Pio X che ribadiva, appunto, la necessità di "sovvenire alle necessità della Chiesa contribuendo secondo le leggi e le usanze". Le leggi e le usanze sono cambiate ma il "sovvenire" è rimasto.

"Sovvenire" è un verbo particolare che si applica ormai a tutte le

attività e alle persone che si occupano della promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica. Ci sono gli incaricati per il "sovvenire", i responsabili per il "sovvenire", il Servizio nazionale del "sovvenire", il ministero del "sovvenire", la pastorale del "sovvenire". E se "sovvenire" rimanda principalmente al testo dell'episcopato italiano del 1988 non dobbiamo dimenticare il sottotitolo di questa pubblicazione, che pone in essere anche l'obiettivo "partecipazione e corresponsabilità dei fedeli".

È bene sottolineare che questa riforma amministrativa deve essere considerata alla pari delle altre riforme intervenute dopo il Concilio Vaticano II. Prendiamo ad esempio la riforma liturgica: la consideriamo un dato importante e, in qualche modo, davvero innovativo, come dire... rivoluzionario rispetto alle celebrazioni liturgiche fino al Concilio. La *Sacrosanctum Concilium*, che è il fondamento di questa riforma, non arrivò ai dettagli come la riforma successiva firmata da Paolo VI, che introduceva nelle celebrazioni dei vari Paesi la lingua parlata al posto del latino.

Non dobbiamo dimenticare che, già nella prima metà dell'800, il grande filosofo e teologo, ed ora anche venerabile, Antonio Rosmini dimostrò ampiamente la necessità delle riforme, considerando addirittura la "non riforma" una delle cinque piaghe della Chiesa. Rosmini, tra l'altro, considerava una piaga della Chiesa il distacco tra il clero e il popolo nelle celebrazioni liturgiche. La riforma liturgica, dunque, fu un vero e proprio cambiamento nel modo di celebrare della Chiesa determinato da alcune grandi idee di fondo che la *Sacrosanctum Concilium* aveva raccolto. In Italia la riforma partì con la messa in italiano nella quaresima del 1967, ma la riforma non fu soltanto la traduzione dal latino in italiano, fu ben altro anche dal punto di vista strutturale.

Un paio di anni dopo uscì in Italia il documento base per la riforma catechistica. Anche in questo caso le premesse furono ricavate tutte dalla forte provocazione conciliare e applicate al settore della catechesi.

Nell'una e nell'altra riforma il motivo ispiratore fu ancora una volta il passaggio da una celebrazione o catechesi clericale, quindi prevalentemente

affidata al clero, ad una liturgia celebrata comunitariamente dall'assemblea dei fedeli e ad una catechesi il cui soggetto diventava la comunità cristiana. Non va mai dimenticato, dunque, che le due grandi riforme, che sono quelle a cui noi ci ispiriamo più solitamente per qualificare il rinnovamento globale voluto dal Vaticano II, sono basate sulla chiamata a soggetto responsabile della comunità cristiana e non più soltanto del clero.

Da questo si può evincere che quando nella riforma amministrativa si sottolinea la "corresponsabilità e partecipazione dei fedeli" si fa appello allo stesso principio delle altre riforme. Anche i principi del "sovvenire", a cui si ispira tutta la revisione concordataria, sono perfettamente in linea con il Concilio Vaticano II e con i suoi decreti applicativi che sono, appunto, basati sulla chiamata alla corresponsabilità di una comunità cristiana la quale deve sentirsi il soggetto di una liturgia, il soggetto della pastorale e dunque anche il soggetto del settore amministrativo. Quando si dice "sovvenire alle necessità della Chiesa: corresponsabilità e partecipazione dei fedeli", si fa riferimento proprio a questa tesi di base.

Da ciò si trae una seconda conseguenza: non solo la riforma amministrativa è coerente con il Concilio, ma possiede pari dignità delle altre.

Ebbene, tutto questo è ancora oggetto di formazione. Il compito di tutti gli operatori pastorali del "sovvenire" è quello di far capire a chierici, laici e religiosi che con la riforma concordataria siamo in presenza di un'autentica riforma che il Concilio ha esigito, applicata non solo ai grandi ambiti della catechesi, della liturgia, della carità, ma anche alla vita amministrativa stessa della Chiesa. La necessità per la Chiesa di avere dei fondi a disposizione per il suo ministero finalizzati esclusivamente per questo fine e da questo fine nobilitati, anche nella loro povertà di strumenti e di strutture di supporto, non è una necessità occasionale, ma permanente. Per questa ragione il compito del servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, di cui l'incaricato è responsabile, ha pari dignità dell'ufficio catechistico, dell'ufficio liturgico, della Caritas e di tutti gli altri uffici organizzativi delle curie. La pastorale del "sovvenire" si colloca nella pastorale di una diocesi, a

pari diritto, a pari dignità pastorale con tutti gli altri uffici nati dalla riforma conciliare.

Questa tesi si può sostenere attraverso quattro sottotesi.

La **prima** potremmo chiamarla "l'abbandono del sistema beneficiale", residuo medievale andato sempre più incartapecorendosi.

Teniamo presente che nella Chiesa ci sono degli *uffici*, cioè dei compiti che ha il Vescovo e che egli affida a dei sacerdoti, parroci, oppure a dei laici. Per poter esercitare l'*ufficio* nel Medioevo si inventò, con acume, intelligenza e aderenza ai tempi, il *beneficio*, funzionale all'ufficio perché ne garantiva e sosteneva lo svolgimento. Ad esempio per esercitare il proprio *ufficio* un parroco aveva il *beneficio* di una casa o un'altra rendita che gli consentiva di dedicarsi a tempo pieno al suo *ufficio*. Con il passare del tempo, però, per la nequizia dei tempi o magari anche per la nequizia degli uomini, ciò che prevalse non fu più l'*ufficio* ma il *beneficio*, che divenne così preponderante addirittura da oscurare l'*ufficio* stesso. Tanto che il *beneficio* o era troppo ricco, e quindi vi ambivano anche persone non abilitate all'*ufficio*, o era troppo povero e quindi non riusciva più a sostenere l'*ufficio* di chi doveva esercitarlo. Questa progressiva crisi del sistema beneficiale era giunta al punto da lasciare irrisolto il problema fondamentale e cioè di dare, a chi aveva un *ufficio* nella Chiesa, il necessario per vivere. Tutto cambiò alla fine del periodo risorgimentale, tra il 1866-1867 con l'incameramento dei beni ecclesiastici da parte dello Stato italiano e la costituzione del "fondo per il clero". In pratica rimanevano i *benefici* solo per l'*ufficio* di parroci, vescovi e canonici e se le rendite di questi *benefici* (solitamente case e terreni) fossero stati troppo esigui, lo Stato sarebbe intervenuto attraverso il "fondo per il clero" con l'assegno di congrua.

La **seconda** sottotesi è l'abbandono del sistema congruale. Infatti, se il *beneficio* poteva considerarsi un residuo medievale, il sistema delle congrue, praticamente operativo fino al 1984 (verrà definitivamente messo in soffitta nel 1987), poteva considerarsi un residuo risorgimentale, un "cerotto" che però non guariva il malanno, anzi lo peggiorava, perché, poco per volta, a

furia di integrare con delle congrue le scarse rendite dei benefici, era venuto fuori che ai parroci, ai canonici e ai vescovi sostanzialmente lo Stato pagava uno stipendio. L'uno e l'altro sistema, quello beneficiale e quello congruale, venivano di fatto a scontrarsi contro la riforma conciliare.

Ed ecco la **terza** sottotesi: la corresponsabilità anche in campo economico. Il Concilio fece piazza pulita di questi residui medievali e risorgimentali, instaurando questo nuovo principio ecclesiale. I Vescovi raccolsero questa eredità conciliare, come già anticipato nelle pagine precedenti, con il documento episcopale del 1988, nel quale si evidenziava come dopo la riforma del Concordato uno dei principi fondamentali fosse questa libertà della Chiesa nei confronti dello Stato e dello Stato nei confronti della Chiesa.

Ma qui c'è una **quarta** sottotesi che deve essere tenuta in considerazione: l'instaurazione di un principio culturale. Se la libertà della Chiesa di fronte al denaro e comunque alle questioni economiche è un principio ecclesiale, il rapporto di indipendenza e di collaborazione tra Stato e Chiesa rappresenta un principio culturale. Oltre ad avere origini conciliari esso si ispira anche alla Costituzione italiana. Sia la Costituzione che il Concilio ritengono che la comunità cristiana abbia, dalla società in cui vive e di cui fa parte, il dovere di un'indipendenza ma anche l'impegno di una vicendevole collaborazione.

Come si è espressa la riforma concordataria del 1984 circa la collaborazione e l'indipendenza? L'indipendenza è stata rispettata con l'abolizione delle congrue "statali" ai presbiteri, e la collaborazione si è consolidata attraverso i due canali che conosciamo bene: l'otto per mille e la deducibilità delle offerte destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero.

Con l'otto per mille lo Stato, come è noto, mette a disposizione questa percentuale del gettito complessivo dell'Irpef e i cittadini contribuenti, con una firma, possono decidere a chi destinarlo. Per cui, teoricamente, se nessun cittadino italiano decidesse, con la sua firma, di dare 1 euro alla Chiesa Cattolica, alla Chiesa Cattolica lo Stato non darebbe niente. Quindi, in altri

termini, non è lo Stato che versa soldi alla Chiesa, ma sono gli italiani che decidono liberamente di far destinare l'otto per mille complessivo delle tasse - già versate - alla Chiesa. Un discorso analogo si può estendere alla deducibilità prevista per le offerte destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero. Inoltre vale la pena ricordare che il meccanismo fiscale concesso dallo Stato alla Chiesa Cattolica è previsto anche per altre confessioni religiose, con "causali" di versamento ben più estese che non quella del "sostentamento clero" e con "tetti" di deducibilità maggiori.

1.1 Cos'è cambiato dopo il 1984

Che cosa possiamo notare circa gli effetti pastorali e culturali della riforma? C'è una prima sottotesi che potremmo chiamare "degli effetti positivi" che sono sotto gli occhi di tutti; è c'è una seconda sottotesi definibile "dei rischi" ormai evidenti o che si vanno evidenziando in queste applicazioni.

Tra gli **effetti positivi** possiamo evidenziare una meno scandalosa e comunque, in molti casi, una migliore utilizzazione dei benefici ancora esistenti che, lasciati dispersi sul territorio, erano spesso oggetto persino di scandalo perché non venivano ben gestiti anzi, in molti casi, addirittura mal gestiti dalle singole entità. Il loro accorpamento negli Istituti diocesani per il sostentamento del clero ha permesso, tra l'altro, un certo riordino anche fiscale, oltre che amministrativo. Dopo vent'anni si può affermare che "i talenti" hanno dato buoni frutti e attualmente le rendite degli ex-benefici coprono l'8% del fabbisogno annuo per il sostentamento dei 39 mila sacerdoti diocesani. Dopo la revisione concordataria spesso furono fatte delle accuse in tal senso. C'era chi accusava i Vescovi di aver "portato via" questi beni. Ci volle molta pazienza per spiegare che quei beni non erano della parrocchia, la quale non esisteva come ente, ma erano un *beneficio* destinato al sostentamento del parroco.

Un secondo lavoro di bonifica fatto dalla riforma concordataria è stato

quello dell'impegno globale della comunità per il clero e per il sostegno alla Chiesa e alle sue opere. In tutti questi anni si è fortemente ribadito e insegnato questo principio conciliare ma, dobbiamo essere realisti, se ne dovrà parlare ancora molto perché esso venga pienamente condiviso e vissuto.

Un altro elemento positivo da sottolineare è l'estensione della remunerazione a tutti i sacerdoti diocesani, compresi i vice-parroci. Di fatto, prima del 1984 la congrua era destinata soltanto ai Vescovi, canonici e parroci. Non va dimenticato, inoltre, che adesso il sistema prevede un sostentamento anche agli oltre tremila preti anziani o malati che in passato, con il sistema congruale beneficiale, erano del tutto abbandonati. Tutto questo rappresenta una grande opera, all'interno del clero italiano, di significativa valenza perequativa. Negli anni Sessanta e Settanta tutte le diocesi cercarono di studiare un sistema di perequazione del clero. Ma con il sistema congruale e beneficiale non era praticamente possibile. Infatti sarebbe stato impossibile mettere delle tasse sui benefici più pingui per dare sostegno a chi non aveva niente.

Un altro aspetto che non consideriamo mai abbastanza è quello relativo alla regolarizzazione, sul piano fiscale ed assicurativo, di tutto il clero italiano. Oggi i 39 mila sacerdoti inseriti nel sistema pagano regolarmente le tasse (trattenute alla fonte dall'Istituto Centrale Sostentamento Clero). A questo si aggiunge l'aspetto assicurativo di grande valore, che ogni singolo sacerdote avrebbe fatto fatica a permettersi.

Questi effetti positivi della riforma evidenziati nelle pagine precedenti sono, dunque, autentici valori e non sono solo "aggiustamenti tecnici", sono anche un modello di amministrazione dei beni coerente coi grandi principi del Diritto Canonico e della riforma conciliare.

Ma c'è ancora molta strada da fare per l'informazione, la formazione e il coinvolgimento delle nostre comunità ecclesiali, e ci sono **nuovi rischi** che avanzano e di cui tener conto. Tra questi ricordiamo le facilitazioni fiscali che non obbligano più milioni di contribuenti a presentare il proprio modello

CUD, ma ai quali è data la facoltà di destinare l'otto per mille. Quante di queste persone sono disposte a compilare, firmare e portare in banca o alla posta un documento che non hanno più l'obbligo di presentare? Malgrado tante persone di buona volontà si mobilitino ogni anno nelle diocesi e nelle parrocchie, il numero dei CUD raccolti si ferma a poche centinaia di migliaia.

Un altro rischio è relativo all'applicazione della stessa intesa tra Stato e Chiesa. Infatti ogni tre anni si riunisce la Commissione paritetica in cui, tre membri indicati dal governo e tre membri indicati dalla Conferenza Episcopale Italiana ridiscutono i termini dell'intesa stessa. Nulla vieta che con il tempo si possano apportare aggiustamenti alla stessa riforma e non necessariamente a vantaggio della Chiesa Cattolica! Non è poi così remoto il rischio della "fragilità" politica della Chiesa nei confronti dello Stato. Basta un cambiamento d'umore della maggioranza di turno ed ecco farsi strada i vari "ricatti". Se la Chiesa fa una campagna contro questo o quel referendum o piuttosto a favore, subito avanza la proposta di abolire l'otto per mille!

Un altro rischio riguarda l'assuefazione che ormai, dopo quasi vent'anni di buon funzionamento del sistema globalmente parlando, può colpire soprattutto i soggetti più dinamici e attivi nella Chiesa. L'idea che tutto vada bene può convincere laici ma anche preti a non impegnarsi più di tanto. Questa assuefazione genera disinteresse, la più velenosa delle tentazioni alla quale dobbiamo fare attenzione in questa fase di applicazione. Indubbiamente qualche rischio di cattivo esempio nell'amministrazione che *in humanis* è sempre possibile può scatenare una polemica generalizzata. Può capitare il caso isolato di una diocesi che ha amministrato con leggerezza o in modo inopportuno delle risorse economiche oppure si specula su una notizia falsa come quella relativa all'ICI per insinuare che, tutto sommato, la Chiesa usufruisca di privilegi che non dovrebbe avere.

1.2 E per il futuro?

Con tutti questi punti di forza (valori) e di debolezza (rischi) sorge spontanea la domanda: quali potrebbero essere adesso le urgenze per il futuro? Il passato lo abbiamo visto, il presente è rapidamente dipinto con queste quattro pennellate... ma il futuro?

Proprio in ordine ai valori che affronteremo sarà necessario lavorare su due "urgenze": stabilizzare e affrontare il nuovo.

Stabilizzare vuol dire riuscire a far penetrare nella coscienza civile e comunitaria delle persone la riforma stessa, rendendola una base stabile nella coscienza del popolo cristiano. Un'impresa da affrontare anche attraverso un'opinione pubblica non sempre favorevole alla Chiesa Cattolica e con delle comunità all'interno della Chiesa stessa non sempre vigili a questo riguardo.

Affrontare il nuovo significa, inoltre, saper dare attenzione alle novità sempre in agguato soprattutto in campo fiscale. La *Gaudium et Spes* parla di "accelerazione della storia": è il ritmo di evoluzione talmente veloce che l'attenzione al nuovo comporta il massimo impegno e vigilanza. Tutto ciò che è nuovo deve essere vigilato, compreso e valutato con coraggio, proprio con quella ispirazione che ci viene ancora una volta dalla riforma conciliare dell'osservare, interpretare e farci guidare dai segni dei tempi. La *Rerum Novarum* del 1891 dava attenzione alle cose nuove e ha portato la grande rivoluzione nella storia della Chiesa che è la dottrina sociale; l'attenzione alle cose nuove deve essere anche la guida per sostenere e continuare questa riforma.



I principi ecclesiali e civili della riforma

Per ricapitolare, dunque, con la legge 222 del 20 maggio 1985, si è già ribadito nelle pagine precedenti, venne decretata la morte del sistema millenario del beneficio o prebenda, fonte di tante disparità e sperequazioni, e la Chiesa italiana attuò anche in materia economica le direttive del Concilio Vaticano II, già sfociate in un nuovo Codice di Diritto Canonico nel 1983. Da ricordare una delle premesse di questo Codice che sottolinea come in caso di necessaria interpretazione dei canoni, fa fede il Concilio Vaticano II: grandissimo principio di carattere teologico, prima ancora che giuridico.

Sul tema specifico del sostegno economico alla Chiesa Cattolica, con la legge 222/85 si scrivono le norme che regolano l'entrata in vigore delle offerte deducibili intestate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero (1989) e dell'otto per mille del gettito Irpef (1990). Questo nuovo sistema di sostegno economico alla Chiesa poggia su alcuni valori ecclesiali e civili che andiamo ora a esplicitare brevemente.

2.1 La comunione

Il primo valore ecclesiale fondamento di tutti è quello della **comunione** nella Chiesa. È il valore centrale della riforma del Concilio fino al punto che si può dire che senza comunione non c'è modello di Chiesa che tenga. Un modello di Chiesa puramente piramidale in cui la comunione sia soltanto soggezione al clero non interpreta in nessun modo il Concilio Vaticano II (*Lumen Gentium*). La comunione implica quindi partecipazione, una partecipazione completa che, con una battuta, si potrebbe definire espressa "dal cuore al portafoglio".

Perché è facile dichiararsi in perfetta comunione con la Chiesa, specialmente con il Papa che è lontano, oppure con il proprio parroco, se si va d'accordo. Ma una piena comunione, che significa partecipazione, senso di appartenenza, corresponsabilità deve arrivare fino al dono. E sappiamo bene quanta importanza ha, anche nella riforma liturgica, la raccolta delle offerte durante l'offertorio.

A tal proposito ricordiamo che all'epoca della grande rivoluzione del '68 molti sacerdoti in molte parrocchie vollero abolire ogni ricorso al denaro, con un pauperismo di ritorno diciamo... ammirabile nelle intenzioni, splendido nella concezione. E tuttavia, oggi ci troviamo in quelle parrocchie con la gente disabituata a tirar fuori dal borsellino il mezzo euro per contribuire alla luce, al riscaldamento e a tutte quelle spese vive che la gestione ordinaria di una parrocchia prevede. Oggi queste parrocchie si trovano a dover stendere la scarna mano in curia per potere dare il riscaldamento e la luce ai parrocchiani. Fu un errore del passato, ma rimane un'inadempienza del presente non educare i propri parrocchiani a contribuire alle esigenze concrete della propria comunità. Una comunità che deve, proprio in spirito di comunione, considerarsi una famiglia dove bisogna sostenere le spese ordinarie del gas, della luce e del telefono.

Attenzione a non fraintendere, però. La Chiesa non è un'organizzazione aziendale che assicura dei servizi di tipo religioso. La Chiesa è anzitutto

un'esperienza di vita, frutto di dono, di una grazia, di un atto straordinario di amore e di misericordia da parte di Dio nei nostri confronti, che chiede di essere accolta fino in fondo, giocandoci la vita ed accettando di costituirci nelle due relazioni fondamentali: quella di figli di Dio e quella di fratelli tra di noi. Ecco perché possiamo affermare che la Chiesa è una famiglia. Il rischio è che i cristiani stessi non prendano purtroppo sul serio queste cose.

2.2 La perequazione

Dopo il valore ecclesiale della comunione passiamo a quello relativo alla **perequazione**. Un valore che si adatta in modo esplicito al sostentamento clero ma che può essere esteso fino alla perequazione tra le chiese e tra gli enti. Da questo punto di vista siamo ancora lontani dalla sua piena realizzazione; ci sono ancora parrocchie estremamente ricche e parrocchie estremamente povere e su questo non abbiamo trovato la via. Ma forse è nostro compito anche lavorare in questa direzione: perequate le persone è ora di pensare anche ad una certa perequazione degli enti, che in parte avviene con la distribuzione dell'otto per mille alle parrocchie e alle diocesi in proporzione al numero di abitanti e delle loro attività.

2.3 La libertà

Il terzo valore ecclesiale è espresso dalla **libertà** della Chiesa nei confronti dello Stato. Libertà che non esclude collaborazione e riconoscimento, da parte dello Stato, della funzione anche sociale che la Chiesa riveste. Nel 1984, con la modificazione del Concordato, è avvenuta una trasformazione davvero radicale di tutto l'impianto dei beni e degli enti ecclesiastici e di tutto il sistema del sostentamento dei nostri sacerdoti. Un impianto che è stato costruito su delle intuizioni aperte al futuro e coerenti con il grande messaggio del Concilio Vaticano II: provvedere alla Chiesa non spetta allo Stato, ma anzitutto ai membri della Chiesa stessa, così com'era agli

inizi. Bisogna, allora, che tutti provvedano alle necessità della Chiesa ma in una chiave di solidarietà e perequazione, proprio perché siamo famiglia, perché siamo comunione. E tutto questo deve avvenire fidandosi della gente e confidando nelle libere scelte degli italiani. L'otto per mille e la deducibilità delle offerte per il sostentamento dei sacerdoti sono due canali per la raccolta di risorse economiche fortemente educativi per aiutare a far capire, in particolare ai cattolici, che la Chiesa mantiene, di fronte allo Stato, qualunque decisione esso assuma nei suoi confronti, la propria sostanziale libertà.

2.4 La credibilità

E alla libertà segue, però, un quarto valore: quello di una **credibilità** sempre maggiore. Consenso e risorse provengono dalla gente e non dalla burocrazia. La credibilità è un valore importantissimo che implica anche un'accettazione di comportamenti evangelici sia da parte delle persone sia da parte delle istituzioni.

2.5 La trasparenza

Ma perché la Chiesa diventi credibile anche dal punto di vista amministrativo, essa deve attuare un quinto grande importante valore ecclesiale: la **trasparenza**. Amministrare le risorse nella Chiesa presuppone necessariamente la disponibilità a non nascondersi nulla, a rendere conto di quanto è pervenuto dalla generosità dei fedeli e di come è stato amministrato e speso, in un clima di comunione e di famiglia e secondo uno stile di corresponsabilità. Non siamo ancora arrivati a conseguire una piena trasparenza, ma ci siamo incamminati su questa via, con l'aiuto, bisogna riconoscerlo, anche di alcune normative che hanno obbligato la Chiesa alla trasparenza e alla correttezza amministrativa.

A cominciare dalle parrocchie dove è prevista l'obbligatorietà giuridica dei

consigli per gli affari economici: chi non ottempera a questo obbligo è fuori norma sapendo di esserlo rispetto alla disciplina della Chiesa. La trasparenza diventa, perciò, un'urgenza importante: per le parrocchie, per le diocesi e per tutti gli enti che fanno capo alle diocesi, in particolare per la natura pubblica delle risorse che vengono affidate con fiducia alla gestione della Chiesa.

E in questo l'otto per mille diventa esemplare poiché la C.E.I. è tenuta ogni anno a presentare un rendiconto preciso e dettagliato allo Stato italiano relativo ai soldi che, attraverso lo Stato, i cittadini demandano con le loro firme. Questo prospetto ovviamente la C.E.I. lo costruisce anche sui rendiconti diocesani che sono resi obbligatori: di fatto chi non presenta il bilancio consuntivo di spesa non riceve l'anno successivo gli stanziamenti dell'otto per mille per il culto e la carità destinati alle diocesi. La perfetta trasparenza nell'amministrazione dell'otto per mille è così favorita da questa norma che i Vescovi si sono dati rispettosamente e vicendevolmente. La piena trasparenza ancora non è presente ovunque. Bisogna tuttavia apprezzare che ormai molte parrocchie hanno cominciato a dare un rendiconto, chi annuale, chi mensile, chi addirittura settimanale, delle entrate e delle uscite. Certo, quello che le curie chiedono alle parrocchie sono soltanto rendiconti e non sono impostazioni di bilancio come accade nel mondo aziendale, però è un primo passo da non sottovalutare.

Ultimo valore ecclesiale è quello di un **nuovo rapporto instaurato anche verso i non credenti o i non praticanti**. Lo dimostra il fatto che tra coloro che firmano per l'otto per mille, l'89,3% scelgono la Chiesa Cattolica (dati 2003). Questa percentuale è composta anche da molti non praticanti che in qualche modo sono entrati in dialogo con la Chiesa Cattolica, ne hanno capito lo spirito, compreso il servizio che essa fa anche a livello civile e sociale. Da evidenziare che purtroppo questo dialogo è assente sui giornali (quotidiani, periodici) nei quali varrebbe la pena avere più spazio per dare maggiori informazioni. Siamo consapevoli che troppo spesso, malgrado gli sforzi della Chiesa, le notizie "non passano" per pregiudizi o censure da parte dei direttori ma anche degli editori.

2.6 I valori civili

Passiamo ora ai valori civili presenti nella riforma.

Il primo è l'emergere di un valore **democratico** del nostro Stato. La Costituzione, con i suoi principi fondativi della società ha riconosciuto, con i Patti Lateranensi all'art.7, la presenza e la qualificazione della Chiesa Cattolica in Italia al servizio della collettività e quindi ne ha accettato la disponibilità ad una collaborazione.

Un secondo valore è il **pluralismo** sociale e culturale. È vero che l'assunzione dei Patti Lateranensi all'interno della Costituzione può aver dato l'impressione di un privilegio dato alla Chiesa Cattolica, ma in realtà la Costituzione è pluralista. L'otto per mille, aperto ad una serie di confessioni religiose, ne è una dimostrazione concreta. La possibilità di scegliere tra Chiesa Cattolica, Stato e altre confessioni religiose sta alla base del riconoscimento di altre posizioni religiose e culturali presenti nel nostro Paese.

Il terzo valore civile è la **sovranità dei cittadini**. Con l'otto per mille noi abbiamo stabilito un principio molto importante e cioè un principio di democrazia fiscale che non era stato sperimentato mai e che invece rappresenta un valore positivo nella società. I cittadini contribuenti che attraverso il pagamento delle tasse partecipano al gettito Irpef, possono decidere direttamente come spendere, o meglio a chi far spendere, una piccola parte delle tasse già pagate.

Un quarto valore è la **partecipazione democratica**, tanto importante nella Chiesa, diventa esemplare soprattutto nello Stato. La Chiesa "allena", per così dire, i fedeli cittadini alla sensibilità per la partecipazione e contribuisce in questo modo alla costruzione dei valori civili facendo sentire lo Stato, o meglio la società, come la propria famiglia. Quando uno ha imparato a partecipare nella Chiesa, non può poi escludersi dalla partecipazione alla vita sociale perché le due coscienze si richiamano e si sostengono a vicenda.

Il quinto valore da sottolineare è la **cooperazione internazionale**. Voi sapete quanto lo Stato fatichi a rispondere prontamente alle crisi mondiali. Ogni tanto viene fuori qualche parlamentare che propone una legge per il 2%, l'1%, lo 0,3% in favore dei Paesi in via di sviluppo. Poi si viene a sapere che gran parte di queste destinazioni sono andate fallite. La Chiesa, con l'otto per mille, ha individuato un settore della propria attività esplicitamente in favore del Terzo Mondo. Solo nel 2006 per questa destinazione prevista dalla legge 222/85 la C.E.I. ha destinato 80 milioni di euro. Dal 1990 sono stati realizzati oltre 6.000 progetti tutti documentati in un libro bianco dal titolo "Dalla Parola alle Opere". Un buon esempio di gestione e trasparenza anche per lo Stato italiano.

Infine il nuovo sistema ha fatto in modo che venisse fatto **spazio ai valori morali e spirituali in un terreno irto di spine com'è il terreno tributario**. Al cittadino italiano è stata sempre data questa idea: volente o dolente è costretto a pagare le tasse. Dal 1990, grazie all'otto per mille destinato alla Chiesa Cattolica, egli ha percepito sempre più che il pagare le tasse non ha soltanto una funzione puramente fiscale, ma anche morale, perché educa la comunità e i singoli al senso di appartenenza e di corresponsabilità.

2.7 Che fare?

In conclusione, quali compiti dobbiamo svolgere riguardo questi valori? Possiamo riassumerli in tre verbi: convincere, corresponsabilizzare e comunicare.

Innanzitutto bisogna **convincere** la gente, laici, presbiteri, religiosi, che la riforma è positiva perché possiede intrinsecamente dei valori ai quali si ispira. Naturalmente per convincere è necessario essere a nostra volta convinti. Per questa ragione è fondamentale organizzare incontri di formazione.

Quindi è necessario anche **corresponsabilizzare**: non è un grande

verbo dal punto di vista linguistico, però si spiega bene. Si tratta proprio di renderci responsabili "in comunità", di renderci responsabili "della comunità". Corresponsabilizzare significa perciò anche dare quegli stimoli, quegli input per cui uno si sente incoraggiato a responsabilizzarsi.

Il terzo verbo è **comunicare**. Per convincere, per responsabilizzare bisogna comunicare. Non possiamo più esimerci dal dare informazioni. Questo è il nostro compito. Questo è l'impegno ministeriale di tutti gli operatori del "sovvenire". Comunicare attraverso gli incontri personali, attraverso i mass media, internet. Tutte le forme sono ammesse, anche le più attuali della nostra società per una comunicazione sempre più attiva, sempre più dinamica, sempre più coinvolgente ed efficace.

Ma la nostra vera strategia di comunicazione è la rete capillare che stiamo cercando di creare. La Chiesa Cattolica ha una grande fortuna: di avere ereditato nei secoli le parrocchie che sono i terminali capillari nella società che nessun altro possiede. La nostra presenza sul territorio, diocesi per diocesi, parrocchia per parrocchia, attraverso tutti i canali che si stanno creando, sono una risorsa strategica della comunicazione, perché se è vero che la televisione comunica alle masse, utilizza un sistema appunto di massificazione che spesso non convince ma soltanto coinvolge con una specie di dittatura dei cervelli. Invece il sistema capillare dell'arrivare a convincere persona per persona, contattare famiglia per famiglia, è certamente la strada vincente, specialmente in questo tempo in cui la grande massificazione mediatica rischia di avere non tanto delle persone corresponsabili quanto degli utenti e, il più delle volte, soltanto degli schiavi.

Allora, il compito di tutti gli operatori del "sovvenire" è proprio quello di credere in questa rete capillare, attraverso la quale possiamo convincere, a corresponsabilizzare, informando correttamente.



Breve storia del sostegno economico alla Chiesa Cattolica in Italia

- 1866-67 I beni di corporazioni religiose ed enti secolari sono incamerati dallo Stato. Sacerdoti e vescovi restano titolari solo dei "benefici", solitamente case e terreni, il cui reddito è destinato a sostenerli. Viene costituito un "fondo per il culto", che integra con assegni di "congrua", i redditi troppo scarsi di alcuni "benefici".
- 1871 Il 13 maggio la "Legge sulle guarentigie" regola il riordino, la conservazione e l'amministrazione delle proprietà ecclesiastiche nel Regno.
- 1929 L'11 febbraio vengono firmati a Roma i Patti Lateranensi. Ma la disciplina dei rapporti patrimoniali Stato-Chiesa rimane invariata. "Congrua" e "benefici" sopravvivranno per altri 57 anni.
- 1962-65 Il Concilio Vaticano II reintroduce l'idea di Chiesa-comunione.
- 1983 Il cammino giunge a compimento con il Codice di Diritto Canonico, frutto della riforma conciliare dove il canone 222 afferma esplicitamente che i fedeli sono tenuti all'obbligo di sovvenire alle necessità della Chiesa.
- 1984 Il 18 febbraio viene firmato a Roma l'accordo di revisione del Concordato.
- 1985 La nuova disciplina è contenuta nella Legge n. 222 del 20 maggio.
- 1987 Dal 1° gennaio lo Stato non versa più le "congrue" e comincia a funzionare il nuovo sistema di sostentamento del clero.
- 1989 Il 1° gennaio entrano in vigore le offerte deducibili per il sostentamento del clero intestate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero.
- 1990 A maggio i contribuenti firmano per la prima volta per la destinazione dell'otto per mille del gettito complessivo dell'Irpef.



Note

Finito di stampare nel mese di dicembre 2006

Progetto grafico ed impaginazione: Brizzi Comunicazione srl